




PARROCCHIA SACRI CUORI DI GESÙ E MARIA

Via del Cenacolo, 43 – 00123 La Storta, Roma – Tel. 06.30.89.02.67
mail: parrocchia@sacricuorilastorta.org www.sacricuorilastorta.org

 [Sacricuorilastorta](https://www.facebook.com/Sacricuorilastorta)

“**DIES DOMINI**” Foglio settimanale della Comunità parrocchiale

27 APRILE 2025

SECONDA DOMENICA DI PASQUA - ANNO C

“**In albis**” (o *Della Divina Misericordia*)

MIO SIGNORE E MIO DIO

1ª Lettura: At 5,12-16 – Salmo: 117 – 2ª Lettura: Ap 1,9-11a.12-13.17-19 – Vangelo: Gv 20,19-31

«**Mentre erano chiuse le porte**» (Gv 20,19).

Domenica scorsa abbiamo lasciato Pietro e il discepolo amato, di mattina, al sepolcro vuoto, dove quest'ultimo credette nella risurrezione, senza vedere il Signore. La prima a incontrare il Risorto fu, infatti, la Maddalena, perché era rimasta ancora presso il sepolcro. Ora si è fatta sera e i discepoli sono nel cenacolo. Nonostante le porte chiuse, perché sono ancora confusi e in preda al timore, Gesù viene in mezzo a loro. Egli stesso è la porta attraverso cui i discepoli possono passare dall'incredulità alla fede, dalla paura alla gioia, dallo smarrimento alla missione.

Siamo pieni di gioia perché, oggi, il Signore ha proclamato proprio la nostra beatitudine, quella di coloro «*che non hanno visto e hanno creduto*» (Gv 20,29). La nostra fede si alimenta e cresce a ogni celebrazione eucaristica attraverso l'ascolto della Parola, e la partecipazione all'unico pane.

Finché rimane aperta la porta del nostro cuore, in noi abiteranno sempre lo Spirito Santo, la pace e la gioia del Crocifisso risorto. Perciò, usciti dalla chiesa, non possiamo non testimoniare l'opera del Signore.

Andiamo a visitare una persona che soffre: sarà come toccare le piaghe di Gesù. Portiamo una speranza e un sollievo, condividiamo un po' della pace, della fraternità e della gioia che abbiamo sperimentato celebrando l'Eucaristia.

«**Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso**».

Il secondo incontro del Risorto con la comunità del Cenacolo avviene otto giorni dopo il primo. Il ritmo del racconto è già liturgico e lascia trasparire la vita di una comunità che ogni otto giorni si raduna per celebrare la Pasqua del Signore. Si tratta dello stesso ritmo che emerge dalla **seconda lettura** tratta dall'Apocalisse. Giovanni, infatti, racconta di essere stato «*preso dallo Spirito nel giorno del Signore*». La visione che egli ha, e da cui scaturisce il libro dell'Apocalisse, si colloca dunque nel giorno di domenica, quando la comunità cristiana si raduna nella memoria della Pasqua del Signore, per ascoltare la sua Parola e spezzare il pane nel suo nome. L'essere nello Spirito, dunque, è un'espressione che non allude solamente a esperienze straordinarie e rare; più ordinariamente ci ricorda che, ogni volta che celebriamo l'Eucaristia, ci viene donato di vivere un'intensa esperienza spirituale. Entrando in comunione con il corpo del Signore, crocifisso e glorificato, veniamo introdotti in una nuova visione del mondo e della storia.

Il giorno del Signore è anche il tempo di un incontro comunitario con il Risorto, non soltanto personale. Nel Vangelo di Giovanni, Tommaso è assente quando per la

prima volta il Signore si manifesta ai suoi. Spontanea sorge la domanda: come mai questa assenza? Per comprendere, è utile rovesciare l'interrogativo: come mai sono presenti gli altri dieci? Possiamo intuirlo se ricordiamo l'incarico che il Risorto aveva affidato a Maria di Màgdala, di andare dai suoi fratelli per recare loro l'annuncio pasquale. L'annuncio della Maddalena non li ha ancora liberati pienamente dalla paura, frutto dell'incredulità, ma ha avuto almeno l'efficacia di radunarli di nuovo insieme, però Tommaso non è presente. Possiamo perciò immaginare che la sua assenza sia proprio dovuta alla sua incapacità di accogliere l'annuncio della Maddalena e di credere al suo racconto. Il suo atteggiamento non cambia neppure di fronte ai suoi compagni, i quali con insistenza gli dicevano – c'è un imperfetto – «*Abbiamo visto il Signore*».



Maria racconta «*Ho visto il Signore*»; gli altri dieci a loro volta ripetono più volte «*Abbiamo visto il Signore*», ma Tommaso non accoglie la testimonianza né dell'una né degli altri. Qui c'è la radice della sua incredulità. Non è tanto il non credere nella risurrezione stessa, quanto il non credere nella testimonianza della comunità. Ecco allora che Tommaso avanza la sua richiesta: chiede di vedere, addirittura di toccare personalmente. Nella sua richiesta c'è comunque qualcosa di giusto: per credere nel Risorto occorre contemplare i segni della passione, che svelano come la vita nuova nasca proprio dalla croce. Il limite di Tommaso è piuttosto quello di pretendere di verificare personalmente la verità del corpo risorto di Gesù, senza ascoltare la parola dei testimoni. È sempre la pretesa di vedere dei segni senza però ascoltare una parola, in questo caso non la

parola di Dio o la parola di Gesù, ma la parola dei testimoni che egli ha scelto. Inoltre Tommaso non vuole soltanto vedere, ma mettere il dito, la mano. Più che toccare le ferite, occorre farsi toccare da loro e lasciarsi da loro trasformare. Infatti Tommaso giunge alla fede piena non perché ha visto e toccato, ma perché si sente conosciuto e amato da Gesù persino nei luoghi della sua incredulità. Il Risorto, infatti, riprende, quasi testualmente, le parole della sua richiesta e glielne ripete.

Gesù conosce quello che c'è nel cuore di Tommaso ed egli vive l'esperienza di essere conosciuto da Gesù. Anche se il racconto non lo dice esplicitamente, possiamo immaginare che attraverso quelle piaghe passi anche per lui lo stesso dono che era passato otto giorni prima per gli altri discepoli, e cioè il dono dello Spirito. Più che mettere il suo dito nel costato di Gesù, Tommaso riceve da quel costato il dito di Dio, che è lo Spirito Santo, il quale conduce nella pienezza della verità.

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimò, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».

Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

Parola del Signore.

CALENDARIO SETTIMANALE

Oggi Domenica 27

II DOMENICA DI PASQUA "In albis" (o Della Divina Misericordia)

Anno C - 2ª settimana del Salterio

Martedì 29

S. CATERINA DA SIENA, patrona d'Italia e d'Europa - festa

Mercoledì 30 ore 19,00

Adorazione Eucaristica RnS

Giovedì 1° maggio

S. Giuseppe Lavoratore - Festa dei lavoratori

Venerdì 2 ore 10,00 - 18,00

Adorazione eucaristica (ore 17,00 Confessioni)

Sabato 3

ore 18,30

**SS. FILIPPO E GIACOMO Apostoli - Festa
Cresime delle Parrocchie di Olgiata e Isola Farnese**

Domenica 4

**III DOMENICA DI PASQUA - Anno C
3ª settimana del Salterio**

CONDIVISIONE DEL PARROCO

Carissimi,

La morte di Papa Francesco all'inizio di questo ottavario di Pasqua (lunedì 21 aprile ore 7,35), è un concreto e deciso invito e dare forza alla verità della Risurrezione e della Vita oltre questa vita.

In questi giorni moltissimi potenti, assieme a tantissima gente semplice, stanno dichiarando stima e affetto per il Papa defunto ma non so quanti siano effettivamente disposti a dividerne la linea pastorale, la fede in Cristo e gli inviti alla pace.

Per noi credenti, anche in questo frangente storico, il Signore risorto ci invita a superare il "volto triste" e a guardare con speranza e gioia al futuro.

Certamente la Provvidenza darà alla Chiesa un altro Pontefice, guida sicura e autorevole.

Allora, questo, è ancora tempo per apprezzare il papato come dono straordinario del Signore alla sua Chiesa e al mondo intero: "Tu es Petrus".

Il Papa si ama chiunque esso sia e al di là del nome che porta.

Questo amore incondizionato per il successore di Pietro è alla base della fede cattolica, senza riduzionismi che tendono a leggerne la figura e l'operato in chiave politica. Con tanti che lo citano in maniera strumentale ed ideologica.

Noi crediamo che il Vescovo di Roma, chiamato da Dio attraverso l'elezione dei Cardinali riuniti in conclave, siede legittimamente per sua grazia (di Dio) sulla Cattedra di Pietro, e da essa presiede alla comunità cristiana dell'Urbe e del mondo intero. Ma, allo stesso tempo è figura di statura morale universale, ispiratrice di bene e di fraternità per tutta l'umanità, anche per i non credenti.

La notte di martedì 22 scorso (il giorno dopo la dipartita di Papa Francesco) ho accolto e ospitato in parrocchia un giovane sacerdote di Piacenza. Questi, dopo aver celebrato sulla tomba dell'Apostolo nella Basilica vaticana, ha avviato il suo cammino verso il nord Italia, lungo la via Francigena, diretto, attraverso la Francia a Santiago di Compostela. Un bel pellegrinaggio di alcuni mesi, composto di preghiera, di sapienza assimilata attraverso i passi e di fiducia nella Provvidenza che si manifesta e opera nel prossimo che incontrerà.

Ecco, in questa esperienza ho letto un segno della misericordia divina che ci incoraggia a continuare il cammino della vita, con fede e speranza.

Perciò, un augurio di buon cammino a don Alessandro, ma anche a tutti noi pellegrini verso la meta. Non possiamo fermarci, ma camminare nella speranza, perché la nostra meta è il Santuario eterno dell'Altissimo.

Buona domenica *in albis*

Don Giuseppe